

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO MASINI

**La seduta comincia alle 16,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dei rappresentanti del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema previdenziale, l'audizione dei rappresentanti dello SCAU.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO MASINI

PRESIDENTE. Do subito la parola al presidente dello SCAU, senatore Giosuè Ligios.

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Desidero anzitutto ringraziare il presidente della Commissione, anche a nome dei miei collaboratori qui presenti: il dottor Nicola Pugliese, direttore generale, il dottor Sergio Renda, caposervizio riscossioni, i direttori centrali dottor Francesco Martino, dottor Giuseppe Fonti, dottor Alberto Paci e

dottor Gianezio Dainese. Ho preferito essere accompagnato dallo « stato maggiore » dell'ente nell'eventualità che vengano sollevati problemi particolari o siano richiesti riferimenti e dati specifici.

Abbiamo inoltre preparato per nostra utilità un appunto che possiamo consegnare alla Presidenza della Commissione.

Riterrei di fare un'introduzione di carattere generale, soffermandomi in particolare attraverso alcuni *flash* sui quesiti che ci avete posto, per poi affidare alle domande che successivamente ci verranno poste lo sviluppo della discussione.

Desidero anzitutto inquadrare il problema della previdenza agricola in una dimensione più ampia. Essa è caratterizzata da alcuni elementi: contribuzioni mediamente più basse rispetto a quelle degli altri settori; prestazioni inferiori rispetto a quelle che si hanno negli altri settori; grande squilibrio tra l'entità dei contributi riscossi e le prestazioni previdenziali erogate.

Non si può dire che questo sia un fatto specifico della nostra previdenza agricola, attiene alle agricolture di tutti gli Stati sviluppati del nostro pianeta: Stati Uniti, Giappone, tutti i paesi della Comunità e dell'Africa del Nord. Non per nulla le agricolture di questi paesi, in maniera, in misura e con sistemi diversi sono tutte aiutate dal potere pubblico, tutte godono della solidarietà delle altre categorie.

Chi ha avuto modo di leggere l'ultimo rapporto dell'OCSE (l'organizzazione cui partecipano i venticinque paesi più ricchi del mondo) ha potuto rilevare che nel 1993 l'impegno del potere pubblico rispetto all'agricoltura è stato addirittura di 268 miliardi di ECU; siamo all'incirca intorno ai 500 mila miliardi di lire italiane. Limi-

tandoci alla Comunità europea, tale impegno nel 1993 è stato di 115 miliardi di ECU, con un aumento di 4 miliardi rispetto al momento in cui (1992) è cambiata la politica agricola comunitaria.

Quindi, tutti i paesi aiutano l'agricoltura ed intervengono nella previdenza agricola. Nel nostro si calcola - basta consultare i rapporti dell'ENEA e tutte le altre statistiche - che l'intervento pubblico nel 1993 è stato di 25 mila miliardi al netto dell'intervento previdenziale (questa è la dicitura riportata nel rapporto dell'ENEA).

Tale cifra rispetto ad un prodotto lordo vendibile del settore che possiamo valutare nella misura di 50 mila miliardi, significa che il reddito dell'agricoltura nel caso italiano è dato per oltre il 40 per cento da interventi pubblici. Tali interventi sono per la maggior parte (30 per cento) attuati attraverso l'AIMA, quindi tramite le regioni ed altre forme di facilitazione.

Facendo riferimento agli altri paesi della Comunità, si considera che il 42-43 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura sia dato da interventi di carattere pubblico. Questa dimensione risulta ancora più elevata in altri stati: nella Svizzera la percentuale sale all'80 per cento, nel Giappone al 70 per cento. Negli Stati Uniti, che pure passano per essere il paese liberista per antonomasia, il sussidio pubblico nei confronti del singolo agricoltore è pari al doppio di quello offerto nella Comunità europea, essendo pari a 29 mila ECU rispetto ai circa 13 mila erogati in sede comunitaria.

Ho riportato questi dati per affermare che il settore agricolo ha una sua specificità, necessita non da oggi - la crisi si protrae da oltre 40 anni - del sostegno degli altri settori dell'economia. Nessun paese oggi ipotizza l'uscita da questo sistema, ritiene che l'agricoltura possa prescindere nel futuro dalla solidarietà pubblica. Al contrario, quanto più forte sarà la ripresa dello sviluppo, quanto più grande sarà la ricchezza, tanto maggiore sarà la misura in cui verrà avvertita la necessità di intervento da parte del potere pubblico.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU.*

Per quanto riguarda la previdenza si registra senza dubbio una differenza tra l'importo dei contributi riscossi e quello delle prestazioni erogate. Come voi sapete, lo SCAU si occupa dell'accertamento e della riscossione dei contributi mentre le prestazioni vengono erogate dall'INPS e dall'INAIL. Non esiste un dato preciso e analitico capace di evidenziare la differenza tra contributi riscossi e prestazioni, anche se al riguardo esistono alcune statistiche, in parte ricavate con i sistemi attuariali e in parte con meccanismi statistici che non sto qui a precisare.

Normalmente si afferma che, mentre le prestazioni ammontano a circa 20 mila miliardi, l'ammontare complessivo della riscossione dovrebbe aggirarsi intorno ai 4.300-4.500 miliardi. Rispetto agli altri settori (per esempio quello dell'industria) si registra, senza alcun dubbio, una differenza che per quanto riguarda il lavoro dipendente è, se non erro, di 12,50 punti in meno. Per quanto riguarda il lavoro autonomo, come è noto, la legge n. 233 del 1990 stabilisce quattro fasce di aziende, sulla base del reddito agrario. Nella prima sono comprese le aziende con un reddito agrario fino a 700 mila lire; nella seconda, quelle con un reddito compreso tra 700 mila e 3 milioni; nella terza quelle con un reddito compreso tra 3 e 7 milioni; nella quarta ed ultima fascia, quelle con un reddito superiore ai 7 milioni. Dico subito che la maggior parte delle aziende sono concentrate nella prima fascia.

Come saprete, a ciascuna di queste fasce, in base alla legge n. 233 del 1990, viene attribuito un numero di giornate che, moltiplicato per il salario medio dell'operaio con qualifica più bassa, determina l'ammontare in base al quale deve essere pagata la contribuzione, che nel caso specifico (coltivatori diretti, coloni e mezzadri) è del 16 per cento.

La nostra legislazione è caratterizzata da una serie di facilitazioni che portano ad

un minore incasso contributivo di circa 1.700 miliardi. Ricordo, che prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 375 del 1993 e della legge finanziaria dello stesso anno, nei territori montani si pagava il 15 per cento, nelle zone cosiddette svantaggiate il 20 per cento e in quelle meridionali il 40 per cento. Una serie di differenziazioni, quindi, che hanno comportato problemi di comprensione dell'intero meccanismo previdenziale, nonché problemi afferenti al recupero degli stessi contributi. A tale riguardo ricordo che alcune sentenze della Corte Costituzionale hanno interessato i territori montani e le zone cosiddette svantaggiate. La conseguenza è stata l'interruzione della procedura di recupero dei contributi e l'avvio di un contenzioso che si sta superando solo in questi ultimi mesi.

Signor presidente, mi fermerei qui, disponibile senz'altro a rispondere ad eventuali domande.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle domande dei colleghi.

**GIOVANNI PACE.** Desidero anzitutto ringraziare il presidente dello SCAU per la sua relazione anche se in essa sono contenute notizie che già conoscevo.

Con il consenso del presidente della Commissione e dei colleghi vorrei iniziare il mio intervento sottolineando un aspetto che probabilmente potrebbe chiarire il comportamento e il funzionamento degli SCAU provinciali.

Al presidente dello SCAU ricordo che sono un deputato di Chieti e appartengo al gruppo parlamentare di alleanza nazionale-MSI, anche se ciò ha un'importanza limitata perché io sono un deputato della Repubblica italiana e come tale rappresento in Parlamento tutti i cittadini.

Ho presentato, indirizzandolo al ministro del lavoro e della previdenza sociale, un'interrogazione scritta pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 22 giugno 1994. In essa si premette che nel giorno 17 marzo 1994, alle ore 12, presso l'hotel « La Fenice » di Francavilla al Mare si sarebbe svolto (uso il condizionale per-

ché non ero presente) un comizio elettorale in favore dei candidati del partito popolare italiano nel collegio uninominale di Chieti e, per la quota proporzionale, nella circoscrizione elettorale d'Abruzzo e che ad organizzare l'incontro con gli elettori pare sia stato il dottor Ugo Forestiero, direttore dell'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati di Chieti, il quale avrebbe « invitato » i dipendenti (che sembra abbiano accolto l'invito) degli uffici provinciali SCAU di Chieti e di Pescara a partecipare a tale comizio elettorale; che ospiti d'onore del comizio sarebbero stati il direttore generale dello SCAU, dottor Nicola Pugliese, il capo del personale dottor Pietro Traversa ed alte personalità di cui qui non faccio il nome. Si chiede di sapere se i fatti indicati in premessa rispondano al vero...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Pace, lei sta facendo cenno ad una sua interrogazione scritta rivolta al ministro del lavoro e della previdenza sociale; debbo però farle osservare che qui non ci troviamo in sede di risposta ad una interrogazione, a cui potrà rispondere il ministro competente o un suo rappresentante, ma nell'ambito di una audizione in materia di indagine sul sistema pensionistico. Non è possibile centrare l'audizione odierna dei rappresentanti dello SCAU su un aspetto specifico registrato a Chieti o in altre città, altrimenti verrebbe meno il significato stesso della presenza di detti rappresentanti.

Pregherei quindi i colleghi che intendano sottolineare questioni particolari di farlo in maniera sintetica, tenendo presente che esse debbono comunque essere utili ad una valutazione del funzionamento dello SCAU.

**GIOVANNI PACE.** Ha ragione, presidente, ne prendo atto. Chiedo scusa se ho dato l'impressione di voler perdere tempo, non era questo il mio intendimento.

Nella premessa del mio intervento ho fatto riferimento all'interrogazione per sottolineare il fatto che in qualità di deputato mi rendo perfettamente conto della gravità della situazione finanziaria di alcuni conti

pubblici, per effetto anche della grave discrasia che si manifesta a causa della scarsità delle entrate rispetto alla consistenza delle uscite in seguito alle prestazioni rese, così come puntualmente ha ricordato il presidente dello SCAU, senatore Ligios.

Alcune notizie apparse sulla stampa negli ultimi tempi, concernenti anche la sfera penale, danno conto dell'attività di alcune organizzazioni mafiose che lucrano illecitamente sulle prestazioni che l'INPS lecitamente eroga. Il problema si potrebbe individuare nella impossibilità obiettiva, forse fisiologica, da parte dello SCAU di svolgere le necessarie operazioni di controllo e di verifica delle ditte che hanno diritto all'erogazione di tali prestazioni. Si tratta, in realtà, di un'attività che è andata avanti piuttosto farraginosamente in ordine alla quale lo SCAU ha più volte lamentato le carenze esistenti nel proprio organico.

Nella mia interrogazione lamentavo il fatto che parte del personale sarebbe stato distratto dallo svolgimento dei propri compiti di istituto per consentirgli di partecipare ad un comizio elettorale. Non posso neppure dire che questo comizio elettorale mi abbia creato particolari problemi, dal momento che le elezioni mi hanno visto vittorioso. In buona sostanza, questi dipendenti invece di svolgere il proprio lavoro avrebbero partecipato ad un comizio elettorale.

Sono perfettamente convinto che sul versante della contribuzione a copertura dei costi delle assicurazioni sociali le cose non vadano nel giusto verso; vi sono sospetti in base ai quali importanti categorie di lavoratori autonomi tenderebbero a sottostimare i propri redditi quando si tratta di evidenziarli ai fini fiscali e a sottostimarli ancor di più quando si tratta di evidenziarli ai fini contributivi.

Se forte è l'evasione e l'elusione contributiva, altrettanto forte (così come è emerso dall'intervento del presidente) è quella che a me piace definire l'invasione contributiva. In sostanza, si tratta di una serie di meccanismi grazie ai quali con modesti o inesistenti oneri è possibile

ottenere tutto un ventaglio di prestazioni, quali, ad esempio, pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, rendita infortunistica, indennità di malattia e di maternità, in favore di chi sostanzialmente non ne avrebbe diritto.

Non credo si possa negare l'esistenza di un fenomeno di questo genere nel settore dell'agricoltura. Sono convinto che la solidarietà debba manifestarsi a favore dei lavoratori che con i propri contributi non sarebbero in grado di assicurare la copertura dei costi delle prestazioni alle quali hanno diritto. Sono altresì convinto della necessità di individuare le zone di evasione, i presunti lavoratori e soprattutto le presunte aziende. Da notizie apparse sui giornali sembra che i responsabili della creazione di aziende inesistenti lascino soltanto le briciole ai finti lavoratori lucrando un grosso reddito da questa attività, alla quale — sia ben chiaro — è certamente estranea la dirigenza dello SCAU. Non voglio e non sono in grado di criminalizzare nessuno; anzi, devo rivolgere il mio apprezzamento ai rappresentanti dello SCAU, anche se desidero ricordare che la dirigenza dello SCAU non ha attivato tutti quei meccanismi idonei a controllare la situazione.

In qualità di parlamentare lamento tale circostanza. Peraltro, la legge 2 agosto 1990, n. 223, prevedeva l'esercizio di un autonomo potere di accertamento da parte delle commissioni, disponendo ispezioni e verifiche a mezzo di organi tecnici e prevedendo, altresì, sulla base di accertamenti effettuati dalle commissioni medesime, la formulazione di proposte di provvedimenti all'ufficio SCAU competente, il quale avrebbe dovuto portarle in esecuzione. Nonostante tale normativa sembra che le commissioni non siano state poste in condizioni di lavorare, così come avrebbero dovuto, per effetto di disposizioni che lo SCAU ha dato ai propri uffici periferici con le quali ha sostanzialmente espropriato le commissioni dalle proprie competenze.

LUCIO MALAN. Anch'io ritengo che non siano stati messi in atto tutti i controlli che era possibile prevedere, forse per

carenza di personale; di qui la necessità di approfondire gli aspetti della vicenda.

Una nota di agenzia del 23 giugno parla addirittura di truffe per 9 mila miliardi in seguito a denunce di falsi rapporti di lavoro posti in essere con la complicità di piccoli imprenditori agricoli.

Come è noto la legge istitutiva dello SCAU impone la verifica degli elenchi degli aventi diritto ad alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali con quelli riguardanti la riscossione dei relativi contributi. Il problema è quello di verificare se chi è iscritto abbia veramente diritto alle prestazioni ed, in tal caso, se i relativi contributi siano stati da lui corrisposti.

In una circolare emanata da una direzione generale del Ministero del lavoro in data 6 aprile 1991 si chiedeva l'effettuazione della verifica di idoneità, della presenza dei requisiti e successivamente dell'iscrizione negli appositi elenchi dai quali dipende l'erogazione delle prestazioni. In sostanza, si chiedeva prima una verifica della veridicità dei requisiti e poi l'iscrizione negli appositi elenchi. A distanza di un mese è stata emanata un'altra circolare nella quale si diceva di procedere direttamente all'emissione di elenchi per poi sottoporre alle commissioni provinciali le iscrizioni effettuate per il controllo dei prescritti requisiti.

Probabilmente, sia pure con il senno di poi, si deve dedurre che questo controllo non si sia potuto effettuare per la carenza di personale dello SCAU, consentendo ad alcuni il godimento di prestazioni alle quali non avevano diritto.

Vorrei inoltre conoscere il livello di informazione dei provvedimenti adottati perché sembra che le truffe siano emerse – stando alle notizie di agenzia – dal controllo incrociato dei dati in possesso dell'INPS con quelli dello SCAU. Mi piacerebbe sapere se prima dell'intervento dell'INPS erano già state rilevate truffe di questo genere.

Ho avuto una segnalazione – non so quanto rispondente al vero – secondo la quale gli uffici periferici non sarebbero in possesso degli estratti conto relativi agli iscritti allo SCAU. Una situazione di que-

sto genere evidentemente renderebbe impossibile il controllo dell'avvenuto versamento dei contributi e dunque del diritto a godere delle relative prestazioni.

Completando il discorso relativo al fatto che prima si iscrivono i lavoratori e poi si effettua un controllo, esiste una circolare in cui addirittura si dice esplicitamente che gli uffici provinciali « si asteranno in linea di massima dal richiedere che le denunce aziendali siano corredate da apposita documentazione », che si richiederà solo in alcuni particolari casi. Per un verso, l'intento di quella circolare era apprezzabile, perché era quello di uniformarsi alla legge n. 241 del 1990, che chiede alle amministrazioni di non vessare il cittadino con richieste eccessive; dall'altro, viene da domandarsi se sia davvero eccessivo chiedere ad una ditta, che deve iscrivere lavoratori dipendenti, di dimostrare la sua esistenza, il fatto che lavora e che i dipendenti sono stati realmente assunti (a me non pare). Mi viene da pensare che non sia stato del tutto casuale che poi siano avvenute certe truffe; forse, appunto per problemi oggettivi, esistevano certe premesse che hanno reso possibili – ovviamente in modo involontario – queste truffe.

Vorrei poi rivolgere una domanda riguardante un'altra circolare, nella quale si chiedeva, nel caso in cui venissero riscontrate anomalie, di procedere all'accertamento in via induttiva per verificare quante giornate di lavoro dovevano essere effettuate in una certa tenuta per un certo tipo di coltura. Questa circolare, che risale al 13 novembre 1991, stabiliva che gli accertamenti in via induttiva dovevano essere eseguiti secondo alcune tabelle, che erano state giudicate incostituzionali da una sentenza della Corte costituzionale del 1962. Qual è stato il problema? Il fatto è che una volta verificate anomalie, cioè posizioni irregolari da parte di certe aziende, per calcolare quanti lavoratori si sarebbero dovuti iscrivere e dunque l'ammontare del danno apportato allo SCAU, sono state applicate tabelle che erano state dichiarate incostituzionali; tra l'altro erano state dichiarate tali per buoni mo-

tivi, perché stabilivano un numero di giornate eccessivo rispetto alla realtà, in quanto, essendo molto vecchie, non tenevano conto delle nuove tecniche agricole e anche delle nuove attrezzature. In breve, a causa dell'applicazione di queste tabelle, una volta arrivati al momento di stabilire chi avesse ragione, le ditte hanno eccepito l'applicazione di tabelle incostituzionali, per cui hanno regolarmente vinto le controversie e non è stato quindi possibile recuperare il danno prodotto.

Vorrei pertanto sapere come mai si siano verificati tali episodi, se esistano e a chi appartengano le eventuali responsabilità. Siamo d'accordo che non è molto bello piangere sul latte versato, però bisognerebbe evitare, per lo meno per il futuro, che si ripetessero queste vicende.

**MARIO MASINI.** Lo stesso presidente ha fatto riferimento al contenzioso che sorge per la differenziazione delle contribuzioni per le zone montane, svantaggiate e meridionali. Ebbene, chiedo cosa si intenda fare sotto questo profilo in un piano di riordino dello SCAU. Quali e quante verifiche sono state eseguite – indipendentemente dall'individuazione, con criteri forse ormai inadeguati, di tali zone – per verificare in questi territori l'effettiva necessità di trattamenti differenziati in funzione delle loro produzioni caratteristiche?

**FRANCESCO MARTINO,** *Rappresentante dello SCAU.* Premetto che nell'ambito dello SCAU sono preposto alla direzione dei servizi tecnici.

Innanzitutto, risponderò alla domanda sulla commissione di accertamento di cui all'articolo 15 della legge n. 233 del 1990. In effetti, questa legge ha emanato norme di riordinamento della previdenza dei coltivatori diretti ed ha istituito una nuova commissione – composta dal capo dell'Ispettorato del lavoro e da dirigenti dello SCAU, dell'INPS e dell'INAIL – cui ha affidato poteri autonomi di accertamento e di controllo. Vorrei chiarire, a scanso di equivoci, che questa commissione ha per oggetto l'accertamento dei lavoratori auto-

nomi e non delle ditte datrici di lavoro. Quindi, le truffe cui si alludeva riguardano semmai il settore del lavoro subordinato e non quello del lavoro autonomo.

Nel marzo-aprile 1991, il Ministero del lavoro emanò una prima direttiva con la quale dispose che questa commissione avesse il compito di accertamento dei coltivatori diretti. Nel maggio dello stesso anno, il ministero, anche sulla base di un'interpretazione fornita dalla commissione centrale preposta allo SCAU, rilevò che il potere maggiore della commissione provinciale ex articolo 15 era quello del controllo. Quindi il compito della commissione di accertamento non è stato esautorato, tant'è che le nostre circolari prevedono espressamente che di fronte a qualunque richiesta delle commissioni provinciali i nostri uffici debbano fornire tutti i dati; tra l'altro, se la commissione provinciale modifica i provvedimenti dello SCAU, quest'ultimo è tenuto a dare esecuzione alle modifiche.

Quanto ai motivi per cui lo SCAU abbia diramato disposizioni circa la non presentabilità di documentazione, devo dire che questa disposizione si riferisce sempre alla materia dei coltivatori diretti e non ai datori di lavoro. La dichiarazione aziendale che devono presentare i coltivatori diretti riguarda la superficie, le colture dei terreni, la denominazione, i dati catastali. Essendo questi dati che la pubblica amministrazione può ricavare da altri uffici ed anche in omaggio alla legge n. 241, abbiamo pensato di non doverli richiedere. A noi compete l'onere di verificare l'esattezza o meno dei dati dichiarati dal coltivatore diretto.

Per quanto riguarda l'accertamento induttivo, nutro qualche perplessità, perché abbiamo sempre detto che se si deve effettuare tale accertamento lo si deve fare sulla base di una stima tecnica, non sulla base di tabelle, che per la verità possono essere anche sbagliate per eccesso o per difetto. Devo dire a questo proposito che il recente decreto legislativo n. 375 dell'agosto 1993 ha stabilito che lo SCAU deve procedere al controllo dei datori di lavoro, ad una stima tecnica dei dati aziendali e

ad un recupero anche sulla base di un accertamento induttivo. Devo tranquillizzare, nel senso che lo SCAU non si sogna di applicare tabelle che risalgono a molti anni addietro; queste vengono applicate, perché previste per legge, unicamente per i compartecipanti familiari e per i piccoli coloni.

**GIOSUÈ LIGIOS**, *Presidente dello SCAU*. Non sono un'invenzione dello SCAU, sono stabilite per legge!

**SERGIO RENDA**, *Rappresentante dello SCAU*. Come il presidente ha già detto, le agevolazioni contributive hanno un peso molto rilevante nella nostra contribuzione. Addirittura per il lavoro subordinato, se mancassero queste disposizioni agevolative – territori montani, zone svantaggiate, Mezzogiorno – porremmo in riscossione più del doppio di quello che attualmente riusciamo ad accertare e a porre in riscossione. Su questa materia è intervenuto recentemente il legislatore, prima con il decreto legislativo n. 375 del 1993, quindi con la legge n. 537 del 1993; tra l'altro – dobbiamo dirlo – si è creata una certa confusione perché non si è tenuto conto dei principi che regolano la successione delle leggi nel tempo.

Vorrei soprattutto rilevare, rispondendo ad uno dei commissari, che in realtà lo SCAU non ha alcun potere nel valutare se certe zone abbiano diritto, meritino agevolazioni contributive. Interviene la legge, l'individuazione dei territori montani, delle zone agricole svantaggiate esula assolutamente dalla nostra competenza; vengono delimitati o sulla base della legge secondo le caratteristiche altimetriche o in seguito alle deliberazioni della commissione censuaria centrale e, per quanto riguarda le zone svantaggiate, ai provvedimenti del CIPE.

Questa congerie di norme agevolative merita forse una rivisitazione sul piano legislativo rappresentando un onere pesante nel settore agricolo: basta operare in zona montana per pagare, dato cento, quindici. Potete immaginare il peso di

queste agevolazioni, la loro incidenza sul rapporto, sulla forbice contribuzioni-prestazioni.

Verificare se queste zone svantaggiate, questi territori montani meritino tali agevolazioni è compito che spetta ad altre istituzioni; lo SCAU non può fare altro che applicare le norme che attualmente regolano la materia.

**NICOLA PUGLIESE**, *Direttore generale dello SCAU*. Volevo aggiungere a quanto detto dai miei collaboratori che quest'anno lo SCAU ha orientato tutte le risorse, tutti i propri impegni verso due obiettivi principali.

Si è inteso anzitutto impegnarsi sul piano della lotta dell'evasione contributiva partendo dall'accertamento sia delle posizioni lavorative, sia di quelle assicurative dei datori di lavoro nella loro articolazione. Da questo accertamento – il progetto è stato lanciato a partire dal 1994 – che stiamo svolgendo in modo continuativo soprattutto nelle regioni che consideriamo più a rischio (nelle province meridionali) cominciamo a ricavare risultati soddisfacenti sul piano del nostro impegno, ma indicativi di una situazione allarmante, tale da preoccupare noi e ancor più i maggiori livelli di responsabilità del paese.

L'altro progetto è finalizzato al recupero dei crediti, in particolare quelli progressi. Il sistema normativo molto complesso posto in essere dal 1982 ad oggi non ha facilitato – a volte ha quasi impedito – una riscossione continua, annuale dei contributi, sicché ad oggi portiamo in bilancio una somma pari a circa 3 mila 700 miliardi, che aumentata degli interessi e di somme aggiuntive raddoppia.

La struttura SCAU deve tentare – siamo partiti con un'azione di questo tipo – di riscuotere quanto è possibile di questa ingente somma. Rendendoci conto della sua entità, abbiamo predisposto un piano triennale di recupero, cominciando dai debiti più datati. Siamo partiti dal 1982 (l'ultimo anno in cui si riscuote con i ruoli esattoriali) individuando tre fasce: 1982-1988, 1989-1990, 1990-1992. Pensiamo di

attivare queste tre fasce nel triennio; siamo dunque impegnati anche in questa direzione.

Posso dare alcuni dati molto aggiornati sulle attività di accertamento: in seguito all'azione riferita da alcune province meridionali abbiamo riscontrato 1 milione 667 mila giornate lavorative evase.

Questo tipo di intervento ci consente anche di accertare le posizioni fittizie di soggetti che non hanno diritto alle prestazioni; ciò si verifica in modo particolare in alcune province – penso che l'onorevole prima intervenuto si riferisse a quelle pugliesi –, ma posso aggiungere un caso molto eclatante, quello della provincia di Agrigento. Dall'azione congiunta di SCAU, INPS, INAIL, finanza e carabinieri sono emersi alcuni dati positivi rispetto all'impegno profuso, ma molto negativi sul piano oggettivo, in quanto abbiamo denunce alle procure della Repubblica per centinaia, migliaia di posizioni; solo ad Agrigento sono state presentati 10 mila rapporti all'autorità giudiziaria per posizioni fittizie. In un comune il numero dei braccianti supera quello degli abitanti, in quanto i primi risultano essere 6 mila ed i secondi 4 mila.

Siamo impegnati a far emergere questo tipo di situazioni...

**GIOVANNI PACE.** Mi chiedo: come può verificarsi *ictu oculi* che nella mia casa (dove abitano cinque persone) ne vengano a mangiare – non invitate – dieci? Come è possibile non accorgersi che attorno al mio desco sieda il doppio delle persone che dovrebbero esservi? Non è una provocazione, è un momento di collaborazione, così come lo è stato il mio intervento precedente.

**NICOLA PUGLIESE, Direttore generale dello SCAU.** Queste cose si accumulano nei decenni. La situazione meridionale è nota a tutti: molto probabilmente attraverso la previdenza si faceva assistenza. Quello attuale è il risultato di una somma di comportamenti.

Stiamo utilizzando tutti i mezzi possibili per conoscere « dal di dentro » questa

situazione. Abbiamo organizzato riunioni in tutta Italia, partecipiamo a convegni già organizzati oppure li promuoviamo noi stessi con i rappresentanti delle categorie, sia dei datori di lavoro, sia delle parti sindacali. Poiché siamo una struttura al servizio, bisogna che l'utenza ci dica come siamo e come dobbiamo operare.

Risponderemo al ministro, ma posso tranquillizzare l'onorevole Pace riguardo al comizio elettorale citato; tra l'altro quella occasione ha prodotto risultati positivi. Devo dare atto del fatto che in Abruzzo la situazione è diversa rispetto ad altre regioni, molto probabilmente per l'impegno dei dipendenti degli uffici; occorre infatti un circolo virtuoso perché si arrivi a certi risultati. All'Aquila abbiamo realizzato la nostra sede pilota, dove stiamo sperimentando la fattibilità di alcuni progetti. Dai controlli effettuati e dai contatti che abbiamo avuto, in un apposito convegno, con le categorie interessate è emerso un comportamento assai corretto da parte delle imprese, così come dai controlli incrociati di atti del collocamento e denunce di manodopera delle aziende è emerso un comportamento assai corretto degli uffici. La realtà aquilana, tuttavia, rappresenta una sorta di isola felice rispetto ad altre realtà del centro e del Meridione.

Da moltissimi anni il futuro dello SCAU è appeso ad un interrogativo: ciò ha determinato una scarsità di investimenti e di risorse in termini di mezzi, strumenti informatici, personale. La struttura dello SCAU può dunque contare su risorse minime rispetto ai compiti e agli obiettivi che la legge ad esso attribuisce. In proposito, abbiamo consegnato una nota informativa in cui si evidenziano le vacanze in organico e, in particolare, quelle dei dirigenti, la cui attuale carenza è del 30 per cento.

Oggi stiamo compiendo uno sforzo ulteriore per combattere, da una parte, le posizioni fittizie che danno luogo ad indebite prestazioni e, dall'altra, l'evasione contributiva. Con le scarse risorse a nostra disposizione stiamo ottenendo già alcuni risultati che mi auguro possano migliorare entro l'anno, al fine di dimostrare che la



struttura dell'ente svolge correttamente il proprio ruolo, nei limiti del possibile e in relazione alle norme attualmente in vigore.

Ricordo che gli accertamenti vengono effettuati in un contesto molto complesso in cui intervengono, tra l'altro, le commissioni circoscrizionali, gli ispettorati del lavoro e l'INPS.

Purtroppo, talvolta accade che allo SCAU molti dati arrivino anche dopo diversi mesi. La conseguenza di tali ritardi è, per esempio, che le indagini compiute nella pianura di Battipaglia per conoscere il numero degli operai impiegati nella raccolta dei pomodori diventano inutili. Questo è il punto su cui occorre ancora operare, fermo l'impegno della nostra struttura a continuare la propria attività, sulla base delle indicazioni fornite dal Parlamento e dal Governo.

**PRESIDENTE.** Ritengo anzitutto che non si debba perdere di vista l'obiettivo di questa audizione, che è quello di cercare di comprendere il complessivo funzionamento del sistema pensionistico italiano anche al fine di individuarne gli eventuali limiti.

Proprio per tale motivo abbiamo voluto ascoltare anche i rappresentanti dello SCAU, che è il principale « attore » dei trattamenti previdenziali agricoli, almeno relativamente alla parte attinente ai controlli.

Qui si è parlato molto del polo agricolo e di integrazione dello SCAU nell'INPS, ma si è parlato anche della soppressione dello SCAU e della creazione di qualche altro ente. Sono state dunque prospettate diverse opzioni. Vorrei conoscere il vostro parere su quella che si ritiene sia la migliore soluzione del problema della previdenza agricola.

Ogni tanto, sui giornali leggiamo qualche notizia che non ci fa molto piacere, come quella secondo cui vi sarebbero aziende con 600 dipendenti di cui 590 in maternità. Vorrei sapere quali siano gli organi che debbono controllare il comportamento di queste aziende e quali le modifiche delle procedure che si rendono necessarie per evitare il ripetersi di certi fenomeni. Vorrei altresì sapere se da parte

vostra siano state mai fatte denunce in ordine a problemi del genere e sulla impossibilità di affrontarli per mancanza di strumenti normativi adeguati.

Da una prima lettura della nota informativa che avete consegnato risulta che la vostra struttura si compone di circa 2.900 dipendenti. Visto che lo SCAU è un ente di controllo e non di gestione, vorrei sapere quanti sono i dirigenti e gli ispettori che in pratica effettuano i controlli.

**GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU.** I dirigenti sono il 50 per cento dell'organico e le carenze sono del 50 per cento.

**FEDELE PAMPO.** Ringrazio i rappresentanti dello SCAU anche per la documentazione che ci hanno fornito.

Adeguandomi senz'altro alle indicazioni del presidente della Commissione, tenterò di porre, al termine di una premessa, due quesiti specifici dalla cui risposta penso che la Commissione possa trarre delle valutazioni estremamente importanti.

Il presidente dello SCAU ha poc'anzi affermato che tra i compiti dell'ente vi è quello della riscossione dei contributi provenienti dal settore primario. Questo è un elemento che caratterizza l'intera attività dell'ente. Da ciò scaturisce la mia prima domanda: qual è l'elemento primario per individuare le giornate contributive? Parlerò più avanti della situazione del Mezzogiorno, a proposito del quale ho sentito cose che non mi sono piaciute e che comunque non riguardano né i lavoratori né le aziende del Meridione, ma un certo orientamento politico che negli anni passati è stato di non intervento delle istituzioni e di mantenere in piedi determinate strutture che servivano ad avallare solamente il sistema clientelare.

Una delle valutazioni che mi pare lo SCAU non abbia fatto è quella attinente al rapporto effettuato, annualmente o ogni due anni, dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione al momento della stesura della tabella ettaro-coltura. Da quel rapporto scaturisce inevitabilmente (è sufficiente fare la divisione delle ore di lavoro) il numero delle giornate lavorative.

Dal rapporto sulla situazione della zona pugliese, che ben conosco, mi pare che tra prestazioni erogate da parte dello SCAU e contributi riscossi emerga che le prestazioni sono assai inferiori ai contributi. Non mi sembra quindi che lo SCAU abbia mai tenuto conto della tabella ettaro-coltura.

La mia seconda domanda è la seguente: lo SCAU, negli anni passati, ha mai « messo il naso » sulle decisioni assunte dalle vecchie commissioni di collocamento della manodopera agricola? Lo chiedo perché spesso abbiamo letto notizie di stampa sulla iscrizione di « Perpetue » e sacerdoti negli elenchi anagrafici, al fine di ottenere prestazioni. Ebbene a me non pare che lo SCAU abbia valutato attentamente quanto è stato avallato dalle commissioni provinciali: se non ha compiuto tale valutazione, quali iniziative si ritiene di poter adottare nei confronti di quei lavoratori cui sono state erogate prestazioni oggi riconosciute fittizie?

Se un errore c'è stato, a pagarlo non può essere solamente il lavoratore dipendente. Inoltre, quali controlli ha compiuto lo SCAU nei confronti delle cooperative, in particolare di quelle stagionali per le quali vi erano delle chiarissime indicazioni legislative? Lo chiedo perché non mi risulta che siano stati mai effettuati controlli; si tratta di cooperative che sono state quasi sempre privilegiate, solo ed esclusivamente perché avevano un determinato colore politico.

Non c'è alcun dubbio che nel Mezzogiorno d'Italia si concentra la maggior parte delle pensioni di invalidità erogate nel nostro paese, così come è altrettanto certo che il settore agricolo è quello in cui si riscontra il maggior numero di invalidi. Il problema, allora, non è soltanto quello di bloccare le prestazioni erogate in virtù di rapporti di lavoro fittizi, perché vi sono lavoratori dipendenti che nulla hanno a che vedere né con il problema dell'evasione contributiva né con quello del lavoro fittizio.

Quali indicazioni oggi trae lo SCAU, qualora dovesse accertare come sta accertando, che negli ultimi quindici anni la pensione di invalidità è stata erogata a

circa 700 mila lavoratori per i quali si può ipotizzare un rapporto di lavoro fittizio? In questo caso dovrebbe essere sospesa l'erogazione a questi lavoratori?

LUCIO MALAN. In occasione del mio primo intervento avevo ritenuto che si facesse riferimento alle aziende, in base alla circolare n. 82 dello SCAU del 15 ottobre 1991, laddove si diceva che gli uffici provinciali si asterranno dal richiedere che le denunce aziendali siano corredate da apposita documentazione.

FRANCESCO MARTINO, *Rappresentante dello SCAU*. Il riferimento era ai coltivatori diretti.

LUCIO MALAN. Nella circolare n. 90 dello SCAU del 13 novembre 1991 concernente le tabelle si dice che, per l'operazione di accertamento in via induttiva del fabbisogno aziendale, gli uffici potranno avvalersi delle apposite tabelle elaborate dagli ispettorati agrari e di quelle deliberate dalle commissioni provinciali per la manodopera agricola per la conduzione e compartecipazione familiare a piccola colonia. È vero che ci si riferisce espressamente alle condizioni e partecipazioni familiari a piccola colonia; tuttavia, si tratta pur sempre di tabelle rese obsolete dalla sentenza della Corte costituzionale del 1962, la quale ha dato origine nello stesso anno ad una successiva circolare dello SCAU in cui si fa esplicito riferimento alle commissioni provinciali. In sostanza la Corte costituzionale ha dichiarato la non costituzionalità dell'accertamento presuntivo.

FRANCESCO MARTINO, *Rappresentante dello SCAU*. Desidero precisare che la circolare ricordata dall'onorevole Malan conteneva una disposizione diretta agli uffici al fine di intraprendere un'attività di accertamento. In sostanza, si suggeriva di mettere sotto osservazione quelle aziende per le quali non vi era corrispondenza tra numero di giornate lavorative e manodopera assunta utilizzando quelle tabelle

malgrado fossero obsolete, come giustamente sottolineava l'onorevole Malan. Naturalmente, nel momento in cui fosse emersa una contraddizione tra le giornate lavorative e la manodopera assunta, era prevista un'attività ricognitiva ed istruttoria abbandonando le tabelle ed operando una stima di natura tecnica. Infatti, l'articolo 8 del decreto legislativo n. 375 ha previsto la possibilità di effettuare un accertamento induttivo sulla base di una stima tecnica dello SCAU elaborata in seguito ad una visita ispettiva. Pertanto, quelle tabelle venivano utilizzate in passato soltanto per iniziare il procedimento di accertamento e non per definirlo.

Vorrei inoltre chiarire che i tempi per lo svolgimento del procedimento contributivo e di accertamento dei soggetti assicurati si divaricano a forbice per cui, mentre la presentazione delle dichiarazioni ai fini contributivi della manodopera dipendente è trimestrale, quella delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti avviene l'anno successivo. Ci siamo quindi resi conto che possiamo effettuare un'attività accertativa seria soltanto se veniamo a conoscenza dei rapporti di lavoro nel momento in cui sussistono. La nostra difficoltà, inoltre, è acuita dal fatto che molte volte non veniamo a conoscenza di queste notizie perché gli uffici di collocamento ci inviano gli elenchi con mesi di ritardo, come ricordava il direttore generale Pugliese.

Avendo avvertito tale esigenza abbiamo chiesto di inserire nel decreto legislativo alcune norme che ci dessero una reale potestà accertativa; in questo senso nel provvedimento è stata prevista l'istituzione del registro di impresa, il prospetto-paga, la presentazione di una dichiarazione attestante tutti i dati aziendali (evidentemente mi riferisco ai datori di lavoro e non ai coltivatori diretti).

Nonostante il decreto legislativo sia entrato in vigore nell'agosto 1993 deve ancora produrre i suoi effetti in quanto con legge i termini sono stati spostati al 1° ottobre 1994.

FEDELE PAMPO. Sono già state avviate due procedure di abrogazione.

PRESIDENTE. Bisogna trarre le opportune conclusioni.

FEDELE PAMPO. Presidente, lei sa che il rappresentante dello SCAU nelle commissioni provinciali doveva essere presente, proprio per vigilare e controllare! Si dà il caso che il rappresentante dello SCAU puntualmente risulta assente dalle commissioni!

NICOLA PUGLIESE, *Direttore generale dello SCAU*. Abbiamo emanato una disposizione per cui, da una certa data in poi, un dirigente dello SCAU – e non un impiegato – deve presenziare alle riunioni.

FEDELE PAMPO. Direttore, mi consenta, queste sono disposizioni etiche che un funzionario deve seguire sempre, non certamente solo in seguito ad una disposizione legislativa! Era previsto che il rappresentante dello SCAU dovesse essere presente in quelle commissioni; se era previsto, aveva il dovere di vigilare!

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Ricordo all'onorevole Pambo che fino allo scorso anno, per legge, nessun membro dello SCAU, che pure è l'ente controllore, faceva parte della commissione circoscrizionale, come non ne facevano parte l'INPS e l'INAIL. Solo da un anno e qualche mese è stata inserita la figura del rappresentante dello SCAU, dell'INPS e dell'INAIL (addirittura inizialmente erano previsti solo i rappresentanti dell'INPS e dell'INAIL, solo dopo, con un intervento in sede parlamentare, è stato inserito anche il rappresentante dello SCAU).

Allora, in certe province della sua regione le circoscrizioni sono sei o sette, quando magari in quella zona – poi parleremo più specificamente dell'organico – abbiamo dieci persone. Tra l'altro, le commissioni si riuniscono abbastanza frequentemente – per altri motivi oltre che per quelli di lavoro, se vogliamo essere un po' più specifici – e con tutta la nostra buona

volontà non abbiamo il personale con la preparazione e anche con il grado necessario per partecipare a quelle riunioni.

Alle domande che sono state poste cercherò di fornire tutte le risposte possibili senza ripetermi.

Innanzitutto, sul problema posto dall'onorevole Pace, abbiamo ricevuto copia della sua interrogazione rivolta al ministro. Stiamo fornendo gli elementi al ministro per la risposta e quella sarà la sede in cui si potrà discutere della vicenda. Penso che, estrapolata dal clima elettorale, la questione abbia scarso rilievo: non sono questi i problemi dello SCAU e di Chieti, onestamente.

Abbiamo già sottolineato, fornendo anche i relativi dati, che esiste una differenza, per quanto riguarda la contribuzione, fra il settore agricolo e gli altri settori produttivi. Per esempio, abbiamo detto che nel campo degli autonomi risulta in media una differenza del 12,5 per cento in meno. Abbiamo anche evidenziato il dato delle frodi nella previdenza agricola.

Perché si determinano? Come si combattono? Perché non si combattono? Cercherò di semplificare il più possibile, perché non è una materia semplice. In base alla normativa precedente al decreto legislativo n. 375 – che si sta già lavorando per « distruggere », come ricordava l'onorevole Pampo – il datore di lavoro si reca all'ufficio di collocamento e chiede l'assunzione (fino ad ora numerica, teoricamente) di un certo numero di operai. Questa denuncia – per legge, non perché l'abbiamo stabilito noi – va presentata allo SCAU entro venticinque giorni del mese successivo rispetto al trimestre, quindi al quarto mese: il datore di lavoro consegna una copia con la quale dichiara di aver assunto una certa quantità di manodopera (non si tratta di una copia della denuncia presentata all'ufficio di collocamento, ma di un altro documento). Quindi, questa denuncia a noi arriva dopo quattro mesi. Tra l'altro, non è detto che ci venga portata. Per rispondere a una delle domande del presidente, se un datore di lavoro – anche fittizio, come una società improvvisata, per esempio, per il trasporto

dei pomodori (tanto per parlare un po' del fenomeno del caporalato) – afferma di assumere cento persone, questa denuncia a noi non viene presentata, ma l'imprenditore, dopo essere passato dall'ufficio di collocamento, si reca alla commissione circoscrizionale, nella quale fino all'anno scorso non eravamo presenti; oggi lo siamo ma in netta minoranza, perché – tanto per intenderci – vi è una netta prevalenza sindacale. Ora, lì vengono predisposti a fine anno e per l'anno precedente gli elenchi nominativi che dovrebbero essere trasmessi allo SCAU entro il 25 gennaio dell'anno successivo. In realtà, a noi vengono trasmessi nei mesi di giugno o luglio, si arriva addirittura fino a novembre; può quindi passare anche un anno e mezzo dall'assunzione.

Una volta che arrivano questi elenchi non è detto che i dati contenuti corrispondano a quelli che il datore di lavoro ci ha trasmesso. Su questi elenchi nominativi ancora oggi non abbiamo alcun potere; solo per manifesta illegittimità – per esempio, quando c'è un doppione di nominativo – possiamo apportare una modificazione, diversamente può farlo solo la commissione circoscrizionale.

Da quel momento, rileviamo – se abbiamo la struttura, ma immaginiamo di averla – che un'azienda ha assunto un certo numero di persone o che il suocero ha assunto la nuora o persone legate da tutti i rapporti che possiamo sospettare essere a rischio. Da quel momento, se ne abbiamo la possibilità – o la capacità, ma questo è un altro discorso – eseguiamo un sopralluogo e svolgiamo un'indagine per verificare l'esattezza della denuncia in base alla quale, per esempio, un anno e mezzo prima in quell'appezzamento di terreno hanno lavorato dieci coltivatori. Noi ci andiamo un anno e mezzo dopo, quando l'inesattezza di quella denuncia non è più dimostrabile. Non solo: mentre un ente pubblico non può cercare testimoni falsi, il salariato non ha alcuna difficoltà a trovare testimoni che dichiarino di averlo visto lavorare lì, in quel determinato appezzamento. Il magistrato, pur essendo magari convinto che questa



dichiarazione non corrisponde alla realtà, deve prendere atto delle prove. L'ente pubblico, rispetto a questo tipo di contenzioso, si trova disarmato e quindi risulta molto spesso soccombente.

Per evitare questa situazione non è che non esistano strumenti, ma questi sono di tipo giuridico oltre che strutturale e in realtà mancano sia gli uni sia gli altri. Mancano gli strumenti giuridici, perché tutto sembra fatto per lasciare le cose così sono. Per esempio, mentre il decreto legislativo n. 375 dice che entro quattro giorni il collocatore ci deve mandare copia dell'avviamento al lavoro – il che ci metterebbe in condizione, essendo in atto il rapporto di lavoro, di fare un sopralluogo e di verificare se l'operaio c'è o non c'è – si propone di elevare questo termine a dieci giorni (è il contenuto di un emendamento al recente decreto-legge sulla chiamata nominativa). Questo significa facilitare gli evasori contributivi! Bisogna chiamare le cose con nome e cognome! Il giorno in cui il decreto legislativo n. 375 fosse applicato e allo SCAU pervenisse entro quattro giorni la comunicazione dell'avvenuto inizio del rapporto di lavoro, allora si che sarebbe possibile – come minimo a campione, perché certamente non sarebbe possibile un sopralluogo dovunque se ci fossero in un giorno cento o mille assunzioni – un controllo, almeno nelle zone a rischio o per i fatti più eclatanti. Per esempio, se si assumono 250 persone – e la sua regione, onorevole Pampo è maestra in queste cose...

**FEDELE PAMPO.** Non la mia regione, determinate cooperative!

**GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU.** Non parlo di cooperative, parlo anche di società. Lei ha visto cosa è successo a Brindisi qualche mese fa: si trattava di società, non di cooperative. Si trattava di iniziative di quella malavita che prima si dedicava al contrabbando sulla costiera adriatica e che poi si è indirizzata verso questo settore, tanto che l'anno scorso vi è stato un intervento della magistratura. Abbiamo svolto una campagna di controlli,

con l'INPS e i carabinieri, che ha dato luogo a quella situazione che tutti voi conoscete e che ha avuto una certa eco sulla stampa. Quindi, indubbiamente si può effettuare un controllo ed estirpare questi comportamenti illeciti.

I rapporti fittizi interessano anche la maternità. Per quanto riguarda i casi eclatanti prima citati devo dire che questi dati non sono stati mai forniti, probabilmente sono battute di agenzia. Il fenomeno tuttavia esiste.

L'anno scorso abbiamo ricevuto oltre 6 mila denunce di maternità e si ritiene che sotto questo aspetto vi sia una frode di circa 500 miliardi (sono stime, ma questo è il dato di cui si parla). Che cosa succede? Una donna che si trova già al secondo o al terzo mese di gravidanza, senza che nessuno lo sappia, viene denunciata come salariata agricola; naturalmente, da quel momento scatta il meccanismo di protezione, interviene la previdenza sociale, per cui quella donna prende tutta l'indennità prescritta, che oscillerà tra gli 8 e i 15 milioni (a seconda che sia o meno compreso il periodo dell'allattamento). Ha ragione l'onorevole prima intervenuto quando afferma che il fenomeno non interessa solo le donne agricole; molto spesso riguarda la moglie del farmacista, del primario, del carabiniere.

L'altro versante è quello relativo all'evasione. Un datore di lavoro assume dieci persone e afferma di averne assunte nel trimestre passato soltanto cinque. Che cosa si può fare? Nel momento in cui quattro mesi dopo (meno cinque giorni) presenta la denuncia, teoricamente si può – se il collocamento ha inviato gli atti – mettere in atto una verifica, un incrocio. Questo è il meccanismo cui accennava il direttore generale; siamo riusciti ad informatizzare questa attività e stiamo facendo tutte queste verifiche. Non è un lavoro semplice; pensate che le denunce sono trimestrali, per cui ogni tre mesi si rovesciano in certe sedi – con quell'organico al 60 per cento – anche 30 mila domande. Non si fa in tempo ad elaborarle che arrivano quelle del periodo successivo! Anche questo aspetto dovrebbe essere oggetto di una

modifica, prevedendo la presentazione delle denunce ogni sei mesi o annualmente; altrimenti, il lavoro diventa inutile. Questi meccanismi si apprendono dopo essersi impossessati della materia, non si studiano sui libri.

Tornando all'evasione, il datore di lavoro, pur avendo avuto operai per cinquecento giornate di lavoro, ne denuncia cento; senza dubbio, in questo caso deve intervenire l'organo di vigilanza, sulla cui composizione il presidente mi chiedeva qualche chiarimento.

Non stiamo parlando di qualcosa che sta « nelle nubi »; lo SCAU per trent'anni è stato tenuto a bagnomaria – sfogliando la margherita si diceva « lo sopprimo oggi, lo sopprimo domani » – e questo ha portato le conseguenze che conosciamo. Abbiamo iniziato la marcia per uscire da questa « palude » con il decreto legislativo n. 375 del 1993; se poi si intende affossarlo, vuol dire che non interessa riscuotere, che si vuole « predicare bene e razzolare male ». Un altro elemento favorevole è stato l'inserimento in organico di quanti erano stati assunti con la legge n. 554 del 1988, dando una boccata di ossigeno ad una struttura in cui non si assumeva da tanti anni e dove tuttora esistono considerevoli carenze (siamo al 65-70 per cento); si consideri lo spopolamento enorme dovuto anche all'effetto prodotto da tutte queste minacce rispetto al pensionamento negli enti pubblici, per cui la gente sta « sfollando ».

In pratica, ci siamo inventati gli ispettori di vigilanza, qualificando con alcuni corsi anche persone del sesto livello, che non potrebbero svolgere tale funzione, visto che gli ispettori dell'INPS, per esempio, sono della settima ed anche dell'ottava qualifica funzionale. Il decreto legislativo n. 375 prevede – in questo c'è lo « zampino » nostro – che bisogna creare un nucleo di vigilanza in ogni sede con un minimo di due ed un massimo di otto ispettori di vigilanza. Questi debbono avere una cultura particolare, agricola o forestale o comunque di scienze agroalimentari.

L'ispettore di vigilanza di un ente come lo SCAU non è paragonabile a quello dell'INPS o dell'INAIL: qui si tratta di fare un'ispezione nell'azienda. Sono un agronomo, ma devo dire che non è sufficiente essere laureato in agraria; la preparazione deve essere del tutto particolare perché l'ispettore deve comprendere come mai quella determinata azienda con dieci ettari di vigneto assume solo cinque operai e l'altra di cinque ettari ne utilizza molti di più. La quantità di manodopera dipende da mille cose: non solo dalla coltura, non solo dalla qualità del terreno, dalla giacitura, dall'orografia, dalla fertilità o dalla capacità dell'imprenditore, ma anche da meccanismi ancora più complessi che vanno al di là di questi elementi. Mi riferisco alle decisioni comunitarie: un soggetto che iniziando il suo piano colturale decide di seminare mais, può mutare opinione in seguito ad un *input* comunitario, nel momento in cui apprende che la coltivazione del seme di girasole gli assicura una protezione ed una restituzione maggiore. Sulle sue decisioni può influire anche una gelata, un'annata cattiva e via dicendo; l'ispettore di vigilanza deve dunque avere una grandissima capacità nel valutare tutti questi fattori, anche perché le conseguenze derivanti dalla sua decisione, se applicate, non sono cosa di poco momento.

Per quanto riguarda l'eventualità di una soppressione dell'ente devo dire che questa purtroppo fa parte della nostra storia. Si è verificata per lo SCAU ed anche per altri enti come quelli di riforma agraria; tra la fine della legge stralcio ed il passaggio alle regioni sono passati quindici anni durante i quali questi enti sono stati lasciati a bagnomaria, demotivando e producendo conseguenze anche di natura sociale.

Quando affermo che la soppressione dello SCAU è problema risalente a trent'anni, non esagero. Ritengo che non debba essere soppresso, non per mio interesse: non sono un funzionario, sto per esurire il mio mandato, ho altri interessi e non ho nessun problema in questo senso. Sostengo la specialità della previdenza agricola; se è vero quanto affermavo prima, che il set-

tore primario oggi come domani avrà bisogno della solidarietà degli altri settori, non possiamo buttarlo nella « bolgia » dell'INPS. Il mio amico Colombo scrive queste cose con dovizia di mezzi che noi non abbiamo e non vogliamo avere; sono indice di una mentalità rispettabilissima, che tuttavia non è certamente quella dell'agricoltura. Sarebbe la morte! Ciò è dimostrato dal fatto che nessuno dei paesi della Comunità ha deciso in tal senso!

Ritornando al problema della vigilanza, l'INPS se ne occupa in una certa maniera; trovandosi un vuoto di 10-15 mila miliardi, a parte quello connesso alla previdenza, non vede l'ora di « torchiare » tutti, senza riflettere sul fatto che la produzione lorda vendibile di 50 mila miliardi – sono dati ufficiali – viene realizzata solo grazie ad un intervento di 25 mila miliardi da parte dello Stato. Pensate che di fronte ad un carico di 20 mila miliardi le aziende possano resistere? È folle solo il pensarlo!

L'attuale sistema produce assistenzialismo, non andava prima, non va adesso e a maggior ragione non andrà nel futuro. Vanno ricercate le forme per aiutare l'agricoltura in termini di assistenza e di riforma delle strutture, in modo da mettere in condizione un certo numero di aziende – quelle 300 mila di cui si parla – di competere sul mercato internazionale (anche in considerazione dell'apertura conseguente agli accordi in sede GATT) e di pagarsi i contributi. L'aiuto dello Stato deve dunque essere ben preciso e non frutto di « emendamenti » più o meno surrettizi che non sono assolutamente all'altezza di un paese come il nostro!

La nostra proposta – che non è certamente minoritaria – è favorevole ad una « specialità » della previdenza agricola. In epoche tranquille come quelle attuali, in cui l'approvvigionamento alimentare non è difficile (visto che non ci troviamo nella prima metà del secolo) e le derrate alimentari possono essere importate da tutte le parti del mondo e a prezzi molto più bassi (anche del 30 per cento in meno dei nostri), non c'è dubbio che l'abbandono della campagna ha una conseguenza che nessuno, in una società moderna e civile,

può accettare. Se la gente abbandona la campagna il territorio si desertifica e non possiamo migliorare le condizioni di vita che vorremmo consegnare ai posteri. Oggi la società del benessere è disposta a pagare uno scotto per conservare quello che è diventato un valore. In altre parole, l'agricoltore non va più considerato in funzione della produzione dei beni alimentari, che noi potremmo – lo ripeto – importare da molti paesi e a prezzi inferiori, bensì in funzione della salvaguardia dell'ambiente e del territorio, nella accezione più larga del termine.

Ricordo che lo scorso anno, tre giorni prima della pubblicazione del decreto legislativo n. 375 tendente a rafforzare lo SCAU, intervenne la cosiddetta proposta Cassese con la quale se ne chiedeva la soppressione. Ciò determinò una reazione del Parlamento e delle categorie interessate, a seguito della quale si arrivò ad una soluzione diversa. Per il polo agricolo fu infatti prevista un'apposita delega al Governo al fine di presentare, entro sei mesi, un apposito provvedimento concernente INPS, INAIL, ENPDAI, SCAU, ENPAIA e via dicendo. Il Parlamento chiese al Governo di approfondire la materia al fine di realizzare un polo di previdenza agricola, ossia l'eventuale unificazione – peraltro non delineata – tra l'ENPAIA (l'ente di previdenza degli impiegati e dei dirigenti agricoli) e lo SCAU. Alcuni giorni fa è tuttavia accaduto che l'ENPAIA (non compreso nel famoso elenco dei sedici enti) è stato indicato come un organismo da privatizzare. Come voi sicuramente saprete, alcuni hanno sollevato perplessità dinanzi a questo processo di privatizzazione che comporterebbe conseguenze di natura costituzionale. Non si sa se nel decreto sia ancora rimasta la privatizzazione dell'ENPAIA. Faccio notare, a tale riguardo, che non si può parlare di una vera e propria privatizzazione; in pratica, si dice che il processo di privatizzazione di questi enti può essere avviato a partire dal 1° gennaio, sempre che tale decisione venga adottata da una maggioranza qualificata e vengano rispettati alcuni adempimenti. Mi consta tuttavia che in questi

giorni vi sia una sorta di resipiscenza, in quanto alcuni enti, dinanzi ad una possibile passività in termini previdenziali, cominciano ad allarmarsi e a chiedersi chi, al posto dello Stato, dovrà sostenere in futuro l'eventuale deficit.

Se l'ENPAIA viene privatizzata, non si può parlare di polo agricolo previdenziale. La nostra proposta, lo ripeto, è favorevole ad una « specialità » dello SCAU attribuendo allo stesso incombenze diverse, in particolare in materia di occupazione agricola e di previdenza integrativa, un punto sul quale insistono le stesse direzioni competenti del Ministero del lavoro. Su tutta questa materia abbiamo elaborato un apposito lavoro, anche in collaborazione con

il ministero competente, che va proprio in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i rappresentanti dello SCAU per il loro contributo e i colleghi della Commissione che sono intervenuti nel corso dell'audizione.

**La seduta termina alle 18,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 15 luglio 1994.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO